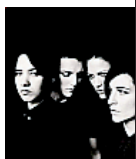




L'angolo
Disco Club

di Giancarlo Balduzzi

SAVAGES
SILENCE
YOURSELF



Del quartetto femminile delle Savages si parlava già dallo scorso anno grazie ad alcuni singoli e alle esibizioni dal vivo; si può dire anzi che il loro fosse uno degli esordi più attesi del 2013, insieme a quello dei Palma Violets. "Silence Yourself" non delude, mostrando una band interprete di un suono amato da molti, il post-punk stile Joy Division/Wire/Siouxie (quest'ultima chiaramente un modello per la cantante Jehnny Beth) ecc., che tuttavia riesce a non rinchiudersi nel puro esercizio formale, ma che invece rivisita quel genere con grande forza. I brani già apparsi come singoli, da I Am Here a She Will, sono fra i più convincenti; ma anche dove il ritmo rallenta, come in Waiting For A Strife e Marshal Dear, le Savages riescono a catalizzare l'attenzione.

Marina Montesano

PATTY GRIFFIN - AMERICAN KID



A tre anni di distanza dall'ottimo "Downtown Church" la splendida Patty Griffin torna con un album intenso nel segno della più ispirata american music, intriso di folk rock, roots, country, old time e blues. Dodici tracce prevalentemente acustiche, che la folk singer del Maine ha composto sull'onda del malinconico e profondo trasporto, causato dalla dolorosa notizia della morte del padre. Nell'intima e conclusiva "Gonna Miss You When You're Gone" è proprio con il padre che Patty interloquisce in un ultimo dolente saluto. Ma l'album vive in realtà di una grande freschezza e vitalità, grazie alla sorprendente grinta della Griffin e soprattutto alla sua emozionante e sensuale voce, supportata da una classe cristallina. La accompagnano, oltre alla voce (in tre brani) del marito Robert Plant, alcuni fidati strumentisti, che insieme a lei compongono una vera e propria affiatata string band.

Marco Maiocco

DEERHUNTER - MONOMANIA



Brandon Cox ruba il lavoro ai giornalisti musicali e crea una bella definizione per il nuovo album dei suoi Deerhunter: "nocturnal garage". In verità la definizione funziona per i primi due brani in scaletta e per la title-track, mentre il resto del programma è composto da canzoni che giocano a essere ruvide e sbilenche quando invece sono ben strutturate, piuttosto efficaci melodicamente e, in verità, nemmeno troppo notturne o trasognate (fa eccezione, fin dal titolo, Sleepwalking). Il fascino di Monomania sta proprio in questo mettere ordine, magari solo temporaneamente, nel mondo nervoso e a volte sin troppo ricco di spunti creativi di Cox, un musicista che in passato è stato spesso più interessante nei propositi che incisivo negli esiti. Una nota di merito per il fantasioso e intenso chitarrista Lockett Pundy, autore anche di uno dei pezzi più intensi della raccolta, Missing.

Antonio Vivaldi

SHE & HIM - VOLUME 3



La musica pop, al suo meglio, è insieme superficiale e profonda. Superficiale perché prende ogni possibile scorciatoia verso il cuore e le orecchie; profonda perché lascia un segno che, nei casi più felici, dura una (o più vite). Al netto di ogni ricostruzione possibile (e sono migliaia) gli anni 60 sono l'epoca regina per questa concezione (profonda/superficiale) di pop. Non stupisce che quei suoni (e quei vestiti e quei tagli di capelli) siano costantemente resuscitati da nuovi trend. She & Him (che nascono nel 2000) sono un esempio perfetto. Qui (terzo disco, eccettuato un Christmas Album) giocano con il pop di taglio Phil Spector, lo contaminano un po' (cover di Blondie in salsa garage), sfruttano la loro riuscita immagine (chitarrista indie + attrice/icona). Raramente una parola sola riassume tutto un disco. Qui, "piacevole" sembra dire proprio tutto.

Marco Sideri

INTERVISTA ❖ Sananda Maitreya domani alla Claque per presentare il suo disco "Return to Zooathalon"

«La mia rinascita nella musica»

L'artista: «Felice di vivere in Italia, un luogo ricco di cultura»

Alzi la mano chi non ha mai ascoltato almeno una volta, nella vita, "Sign Your Name", la super hit che nel 1988 proiettò Terence Trent D'Arby in vetta agli indici di gradimento musicali consacrando fra gli artisti in piena ascesa. Ebbene, di quel periodo è rimasto soltanto un vago ricordo nella mente del fu Terence Trent D'Arby, perché oggi il divo newyorchese ha un nome nuovo, una famiglia italiana e una esistenza che guarda al futuro senza nostalgie per il passato. L'artista americano - che dal 1995 si chiama Sananda Maitreya - domani sera sarà a La Claque per presentare dal vivo il suo ultimo disco "Return To Zooathalon".

Partiamo dal passato. Nella quotidianità, cosa c'è ancora della sua vecchia identità di Terence Trent D'Arby?

«Non vi è porzione o parte della mia vita, dove io non sia altro che Sananda Maitreya. Mi hanno offerto milioni per tornare ad essere Terence Trent D'Arby ma è qualcosa che per me non avrebbe senso. Mi viene in mente un parente di George Clooney, il grande Abraham Lincoln, che disse di se stesso: "I Am A Slow Walker, But I Never Walk Backwards", cioè "Io cammino lentamente, ma non cammino mai indietro". Se mi fosse rimasto qualcosa, io vivrei ancora nel passato».

Il rapporto con le sue vecchie canzoni, invece, qual è?

«La mia uni-

ca relazione con le canzoni vecchie è l'orgoglio di averle scritte. È qualcosa che mi sono guadagnato, così come mi sono guadagnato la capacità di tenerle a distanza se è quello che desidero. Il passato non è mai stato qual-

cosa di affascinante per me, in nessun ambito della mia vita. In più essendo un americano che ha nel sangue un mix di diverse razze, cosa della quale vado fiero, come tutti gli americani di colore non sono nostalgico del mio passato. Per noi il passato rappresenta un luogo di odio e di oppressione, quindi cerco di guardare avanti e

di limitare i miei viaggi a ritroso nella memoria, perché i racconti non sono sempre rose e fiori. Inoltre, la chiave per la longevità e la salute è non aggrapparsi a qualsiasi cosa non alimenti l'energia dell'esperienza quotidiana della vita».

Da diversi anni vive

a Milano. Qual è il suo feeling con l'Italia?

«Ho sempre sofferto il destino di sentirmi un uomo senza patria. La maggior parte della mia vita adulta è stata vissuta al di fuori dell'America. «Sì, tutto sommato sono contento. La mia esperienza con il mio Paese natio ha prodotto molte forme di crisi di identità, a partire dal mio cambiamento di nome avvenuto nel 1995. Sono orgoglioso che i miei figli, Francesco Mingus e Federico Elvis, siano italiani. Mia moglie Francesca dice che sono italo-americani, ma io detesto la barra (-) o il trattino (/), perché è qualcosa che confonde. Una nazione non è fatta di razze, ma di tribù. I miei figli hanno un passaporto americano per gentile concessione del loro papà, ma farò in modo che quando cresceranno sia a loro chiaro che entrambi sono italiani con un padre americano, non viceversa».

Da padre, è felice che i suoi figli stiano crescendo in Italia?

«Sì, tutto sommato sono contento. La mia esperienza con il mio Paese natio ha prodotto molte forme di crisi di identità, a partire dal mio cambiamento di nome avvenuto nel 1995. Sono orgoglioso che i miei figli, Francesco Mingus e Federico Elvis, siano italiani. Mia moglie Francesca dice che sono italo-americani, ma io detesto la barra (-) o il trattino (/), perché è qualcosa che confonde. Una nazione non è fatta di razze, ma di tribù. I miei figli hanno un passaporto americano per gentile concessione del loro papà, ma farò in modo che quando cresceranno sia a loro chiaro che entrambi sono italiani con un padre americano, non viceversa».

In passato era un sex symbol

Sposato ad Assisi con Francesca

no dovrà spiegarvi la storia del suo nuovo nome. È vero che Sananda le è stato ispirato da un sogno?

«Sì, ho sentito per la prima volta questo nome in un sogno ricorrente ed è stato qualcosa di molto familiare. Non ci sono motivazioni religiose, come spesso si dice erroneamente, legate al mio cambio di nome. Ho fatto questa scelta perché Terence Trent D'Arby non mi rappresentava più e non avevo spirito creativo. In più volevo riappropriarmi della mia vita e soprattutto riconnettermi ai miei sogni, senza essere solo una pedina di un

business-plan. Il nome Sananda significa "rinascita" e come l'esempio grandioso di Gesù ci insegna, tutti abbiamo diritto a rinascere».

Che cosa vede nel suo futuro di artista, di uomo e di padre?

«Il mio futuro di artista è lo stesso sogno di sempre, quello di continuare a lavorare. Non ho grandi ambizioni a questo punto della mia vita, se non quella di essere in grado di continuare a infondere la musica con il mio amore per essa ed il rispetto per il suo tremendo potere di sollevare, ispirare e guarire la gente, così come semplicemente di divertire e intrattenere. Come marito, il mio obiettivo è quello di rinnovare le mie promesse, quelle che ho fatto dieci anni fa quando mi sono sposato con Francesca nella Basilica di San Francesco di Assisi. Come padre, ho semplicemente voglia di crescere dei giovani leoni che sapranno sempre chi sono e non avranno mai paura di prendere il loro posto nella struttura di mondo, e scuoteranno l'inferno fino a quando tutte le mele cadranno. Loro non dovranno scegliere tra l'essere un amante o un combattente, li allenerò ad essere entrambi, per essere degli amanti e dei combattenti».

Torniamo per un attimo indietro. Lei ha rappresentato, e rappresenta tutt'oggi, un mito per molte donne. Che cosa significa essere un sex symbol?

«In passato mi chiesero di fare una canzone per dei prodotti di igiene intima femminile, ovviamente mi rifiutai, non ero davvero pronto per essere così vicino alle donne. Per il resto, credo che dovrete fare la domanda a mia moglie Francesca».

Domani sera sarà a Genova. Che cosa conosce della Superba?

«Genova ha una storia conosciuta in tutto il mondo ed è una grande città. Le sue donne sono fantastiche e mi è giunta una voce: i genovesi sono tirchi quanto gli scozzesi. Conosco molto i genovesi perché io sono nato a New York e in America, specialmente nell'area di NYC, i genovesi sono molto rispettati e hanno molto potere lì. Buon per loro. Posso poi dire che Genova è un po' troppo vicina a Milano e ha il mare, e questo - sorride - rende i milanesi molto insicuri».

Che cos'è lo Zooathalon?

«Non sono certo che i genovesi siano pronti per questa risposta, ma cercherò di essere sintetico e di semplificare, risparmiandovi la spiegazione lunga e privilegiando quella corta. Lo Zooathalon è quella cosa che vedi galleggiare nei tuoi occhi e che non puoi mai prendere, anche quando l'occhio pensa di vederla e mantenerla in un punto. In pratica è un "Eye Floater". Con il giusto training che i servizi segreti americani e britannici forniscono, puoi davvero ipnotizzare qualcuno convincendolo che questo "Eye Floater" si può catturare, ma non è così. Scherzi a parte, lo Zooathalon rappresenta la parata degli archetipi psicologici che si relazionano al progresso della mente umana attraverso la "ruota del tempo", siamo tutti noi con le nostre vite e la nostra quotidianità, l'impegno del nostro viaggio è quello che dà senso e scandisce la nostra vita».

SOTTO LA LANTERNA ❖ Domani sera dalle ore 21 il concerto acustico ai giardini Luzzati

Rock e blues firmati Bonfanti

Il chitarrista genovese suona insieme ad Alessandro Pelle

Un venerdì all'insegna del rock e del blues, è quello che domani sera Paolo Bonfanti (in compagnia di Alessandro Pelle) "apparecchierà" ai Giardini Luzzati a partire dalle ore 21. L'artista già da diversi anni non abita più all'ombra della Lanterna e per il suo ritorno a Genova porterà un live in chiave acustica.

Classe 1960, genovese, mancino, Bonfanti (nella foto) ha iniziato a suonare la chitarra nel 1975 dopo studi classici di pianoforte. Nel 1986 ha frequentato un corso al Berklee College of Music di Boston. È laureato al Dams di Bologna con una tesi sul blues. Dal 1985 al 1990 è stato frontman



dei Big Fat Mama, una delle più importanti rock-blues band italiane, con cui ha inciso tre lp (di cui uno doppio dal vivo), ha suonato in tanti festival della penisola e ha aperto i concerti di alcune leggende del blues e del rock tra cui Los Lobos, Stevie Ray Vaughan, Johnny Winter, Pogues. Dal 2003 suona con Slow Feet, una super-band che vede impegnati alcuni grandi del rock italiano come Franz Di Cioccio e Lucio Fabbrì (PFM). Con loro ha registrato nel 2007 il cd "Elephant Memory". Sito Internet: www.paolobonfanti.it

[fra.cas.]

FRANCESCO CASUSCELLI